Un folle sogno di libertà

NARRATIVA / Pubblicato nel lontano 1978 da Einaudi e uscito pochi giorni dopo la prematura scomparsa dell'autrice, «Il ponte nel deserto», finalmente di nuovo in libreria, è il romanzo in cui compaiono decisi i temi tanto cari a Brianna Carafa

Andrea Giardina

Brianna Carafa (Roma, 1924-1978) fu scrittrice, poetessa e psicanalista molto nota nel mondo culturale italiano del secondo Novecento.

Di fronte a certi libri è difficile scegliere tra rammarico o esultanza. Il primo è figlio della «fugacità» (come sono brevi i libri che ci trascinano), soprattutto se legata alla prematura dipartita dei loro autori; la seconda è frutto della certezza di avere a che fare con opere che, prendendo le distanze dal modesto artigianato, si inscrivono appieno nel territorio della vera arte. La premessa è d'obbligo con *Il ponte nel deserto*, il denso romanzo che vedeva la luce presso Einaudi proprio nei giorni in cui la sua autrice, la scrittrice romana, di nobili ascendenze napoletane, Brianna Carafa, stava morendo. Si era nel marzo del 1978. Oggi, quel libro fa felicemente ritorno grazie all'edizione con cui Cliquot conclude la pubblicazione delle opere in prosa di Carafa (un esile corpus comprendente il romanzo *La vita involontaria* e la raccolta di racconti *Gli angeli personali*). Ebbene cosa fa del «Ponte nel deserto» un'opera che è stato meritorio recuperare? Come accade quando si ha a che fare con qualcosa di pienamente riuscito, la parola più efficace è «necessità».

Ci sono storie, ci sono emozioni, ci sono pieghe dell'animo che non possono non essere portate alla luce, che devono poter essere espresse, e per cui è inutile chiedersene il motivo. Devono esserci perché, appunto, sono necessarie. Così è il racconto della vicenda umana di Bobi Berla, il protagonista del romanzo, appartenente a pieno titolo alla categoria (sottraiamo l'espressione a Tommaso Landolfi, con cui, tra l'altro, si avvertono intermittenti ma profonde vibrazioni) dei «non nati».

Filtrato dalla lente del tempo, Bobi possiede con tutta evidenza la silhouette del personaggio novecentesco. Rampollo insubordinato ed indolente di una famiglia di possidenti, partigiano, ingegnere di successo, niente sembra davvero appartenergli. La sua vera vita si svolge in un permanente altrove. È solo nella separatezza che si sente a suo agio. Da bambino ama trascorrere il suo tempo migliore sdraiato sull'erba a guardare il cielo, oppure a nascondersi tra un circolo di alberi. Una fiaba lo ha sempre accompagnato: quella della fata, l'unica, che non viene invitata alla culla del figlio del re. All'esclusa ha dato il nome di Regina Claudia e spesso gli sembra di vedere la sua ombra scivolare accanto al suo letto. Nel destino che Bobi Berla vorrebbe per sé c'è l'inesistenza. La villa di campagna dove è nato e vissuto è un luogo di presenze algide e sofferenti. La madre Leda, nevrotica e assente, è per sempre fissata nell'esecuzione al pianoforte di *Tristesse* di Chopin. Il padre Aldo, chiuso nella torre-biblioteca, è impegnato a riempire quaderni con la sua scrittura minuta ed ordinatissima. La sorella Isabella è intrattabile e perfida. La governante francese, Hélène, è frustrata dai tentativi di tenere sotto controllo le bizze di Bobi. Cresciuto nel mito della rispettabilità, Bobi si trova in costante bilico tra l'osservanza e la ribellione. Conclusi brillantemente gli studi, si sposa con Marisa, da cui ha un figlio, Aldino. È tutto rientrato allora? L'intercapedine del sogno appartiene esclusivamente ai tempi dell'infanzia e dell'adolescenza? Fino ad un certo punto sembrerebbe così. Bobi potrebbe davvero essere diventato un perfetto borghese, con un appartamento elegante affacciato sul mare di Napoli, un impiego di prestigio e una onorabilità ben difesa dalla sua professionalità. Ma tutto salta a gambe all'aria. Bobi, improvvisamente, vede «lo spreco della sua vita, la vanità della sua doppiezza, del suo compromesso precario, l'inguaribile labilità della sua presenza, il non sapere cosa volesse e perché agisse in modo così incoerente».

Come un *flâneur*, prende a vivere di notte, frequentando bar famigerati e sganghe-rate compagnie. Spesso si ubriaca. Marisa ne è sconvolta e lo allontana da sé, preferendogli la compagnia di altri uomini, tra cui il viscido Serpillo. Una mattina, di punto in bianco, Bobi si licenzia. Ha raggiunto il suo scopo? È soddisfatto? Non lo sappiamo, perché nemmeno lui lo sa. Quanto è certo è invece è che a nessun mortale è concessa la vera libertà del non esserci. Chi, come Bobi Berla, la cerca, diventa un colpevole, anzi, il colpevole.

La colpa del disonore

Del resto, su di lui ha sempre aleggiato la colpa del disonore, come, per anni, aveva dimostrato la foto che lo ritraeva insieme alla sorella Isabella: lei compunta e perfetta, lui irrimediabilmente sfocato da un inopinato movimento. Aveva avuto, Bobi, la colpa di rovinare sempre tutto. Non sorprende che «la sua sorte capricciosa ed infausta» sia quella di diventare colpevole anche agli occhi della legge. Condannato a vent'anni di detenzione per spaccio di stupefacenti. Né sorprende che lui in effetti non abbia commesso alcunché. Bobi è stato usato. Complice la sua inappartenenza, è stato coinvolto in un traffico di cui nulla sapeva. Ma, in effetti, anche definirlo innocente è impossibile. Perché Bobi Berla ha davvero superato il limite che gli dei concedono agli uomini: nel suo viaggio in Messico, per la prima e ultima volta nella sua vita è stato felice. Felice tra le braccia di Chavela, felice insieme al picaresco Felipe Poma, capace di fargli sognare di costruire un ponte nel deserto, un lunghissimo e perfetto arco che, unendo cielo e terra, avrebbe trasformato il mondo attorno a sé, portando la vita là dove ora regnava la desolazione. No, non si può osare tanto.

Bobi Berla sa di essere colpevole. Sa che il destino degli umani è un altro. Quello di convivere con sconosciuti tra le pareti di una cella, lasciando che il sogno sia soltanto «la nota lunga e sottile» di un'armonica, capace di «errare in un vasto spazio aperto».

Il ponte nel deserto

Brianna Carafa
Editore: Cliquot
Pagine: 160
Prezzo: € 18

L'ospite del mistero

Nita Prose
Editore: La nave di Teseo
Pagine: 368
Prezzo: € 22

Molly Gray non è una cameriera qualsiasi. Grazie al talento per la pulizia e ai modi impeccabili, è riuscita a scalare i ranghi del Regency Grand, un lussuoso hotel cinque stelle, fino a diventarne la governante. Proprio quando la sua vita sembra perfetta, uno degli ospiti dell'albergo, J.D. Grimthorpe, autore di gialli di fama internazionale, cade stecchito sul pavimento della sala da tè. La detective Stark indaga sulla morte improvvisa dello scrittore e non ci mette molto a scoprire che si tratta di un crudele assassinio. Tutti vogliono sapere chi ha ucciso Grimthorpe e i sospetti abbondano. Con l'intero hotel sotto indagine, Molly deve risolvere il mistero più in fretta possibile: se c'è una cosa che ha imparato, è che i segreti non restano nascosti per sempre.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Racconti

Saul Bellow
Editore: Mondadori
Pagine: 600
Prezzo: € 26

Saul Bellow, uno dei maggiori narratori americani della seconda metà del secolo scorso, autore degli splendidi romanzi *Il dono di Humboldt* e *Herzog*, per citarne solo due, è pure noto per una vasta produzione di racconti. Alcuni dei più interessanti, scelti dall'autore stesso, sono stati riuniti nella raccolta dall'omonimo titolo, *Racconti* appunto, e tradotti in italiano nel 2023 da Mondadori. Ne fanno parte le celebri storie *Il circolo Bellarosa* e *Lungo il St. Lawrence*. La produzione letteraria di Bellow, sempre in equilibrio tra la descrizione del mondo ebraico statunitense e un innato talento per la dissacrazione e l'umorismo, è un complesso sistema di azioni e reazioni che si creano e sviluppano a partire da una serie di tradizioni di una società che sta trapassando confrontate con il modernismo spinto caratteristico dell'America urbana. I personaggi di Bellow, studiosi, imprenditori, affaristi, si incrociano e incontrano sulla gigantesca scacchiera del nuovo mondo il cui slogan unico e inscalfibile pare essere la parola «desiderio». E se alcuni di essi sono autentici fuggiaschi dal braccio della morte nazista o loro parenti e discendenti, non per questo sono disposti a rinunciare al rutilante credo dell'America materialista. È a questo punto che, magistralmente, Saul Bellow ricorre agli argomenti dell'interiorità e finanche della spiritualità, ai riti, ai ricordi, a tutto quel segmento irrinunciabile di un'umanità altrimenti persa e spenta. I sorprendenti eroi di Bellow ci insegnano allora, come ad esempio nello splendido racconto *Il circolo Bellarosa*, che la dignità e il valore di una vita non si misurano sommando gesti eclatanti e magari anche salvifici, ma attuando una speciale resilienza e vicinanza verso il prossimo. Gli esuberanti e rimuginanti protagonisti di questo libro di racconti vi faranno compagnia al pari di persone in carne e ossa che avete invitato per un caffè e una conversazione.

La finestra sui tetti e altri racconti con Martin Bora

Ben Pastor
Editore: Sellerio
Pagine: 416
Prezzo: € 16

Di Martin Bora avrete certamente sentito parlare. È colui che ci conduce, per la penna della scrittrice italoamericana Ben Pastor, attraverso tutte le convulsioni e le tragedie della Seconda guerra mondiale. Lui è un ufficiale tedesco integerrimo, un investigatore, secondo l'autrice, ma anche membro del controspionaggio della Wehrmacht. Come soldato e come poliziotto, Bora, le cui avventure vi sono magari già note avendo letto qualche romanzo di Ben Pastor, cerca di mantenere un decoro militare di antica tradizione in tempo di stragi e soluzioni finali. Qui, all'interno della raccolta di racconti *La finestra sui tetti e altri racconti con Martin Bora* (Sellerio), lo ritroviamo a cavallo di alcuni romanzi di cui è protagonista, dapprima sul fronte Est e poi in Italia. Ed è come se l'autrice fornisse al suo affezionato pubblico un nuovo vademecum per orientarsi negli affari di Bora giacché i personaggi che incontra in questi racconti sono anche, spesso e volentieri, i personaggi dei suddetti romanzi. Insomma, è come se Bora procedesse sui campi di battaglia della guerra terribile, mentre la sua inventrice e autrice collega tutti i pezzi del mosaico per rendere la sua creatura completa e comprensibile. E se Bora non cambia mai, se non per una disillusione montante che lo condanna a giudicare i fatti che si susseguono attorno a lui con un sempre maggiore distacco, lo scenario della guerra cambia eccome rivelando, fra le crepe di un superominismo crudele e criminale, i capisaldi di un uomo deciso a non sporcarsi le mani e la coscienza. Impresa improba quando si combatte, come sottolinea l'autrice, dalla parte sbagliata, ma proprio per questo massimamente interessante per comprendere anche il dilemma di chi, alla fine, deve scegliere se rimanere leale alla patria in armi o all'universale etica umana.